



## Ira da precari

I ricercatori del Cnr e la protesta a Roma: «Costretti all'esilio»

di **Luca Lunedì**  
a pagina 9

# Ricercatori col biglietto di sola andata «Costretti ad andare in Cina o Usa»

Tanti toscani tra i precari Cnr che hanno protestato a Roma. Inguscio: servono più fondi

C'è Cristiano che è volato in Cina, Valentina che negli Usa aspettano a braccia aperte, Daniele che della Brexit se ne frega perché là gli garantiscono un lavoro, Diana che viene dal Brasile e che presto ci tornerà con la sua ricerca in valigia perché qui, soldi per lei, non ci sono. È l'Erasmus del precariato quello che è sceso ieri in piazza a Roma, centinaia di giovani, tanti toscani: maschera bianca e biglietto di sola andata appeso al collo. I precari del Cnr sfilano. Per un futuro in attesa di stabilizzazione, da anni.

Eppure la ricerca produce anche ricchezza, diventa brevetti, è la spina dorsale dell'innovazione come motore di cambiamento. Nei laboratori toscani, per esempio, si produce informatica e medicina all'avanguardia (Pisa) o chimica e biologia d'eccellenza (Firenze). Ma per loro non c'è posto se non sotto ricatto permanente. «Mancano ancora più di 1000 precari da stabilizzare — spiegano in una nota — molti di essi già disoccupati da mesi, nonostante i recenti governi abbiano vincolato dei fondi che il Cnr si rifiuta di utilizzare».

Al Cnr basterebbero 50 mi-

lioni di euro per completare le stabilizzazioni dei precari, la delegazione che ieri ha incontrato la commissione cultura della Camera ne ha promessi 10 nella prossima legge di stabilità. Il problema è tutto economico: dallo Stato arrivano pochi fondi, la maggior parte dei quali va a coprire il costo del personale.

«Circa il 90% delle risorse che riceviamo va in spesa corrente per il personale — spiega il presidente del Cnr, Massimo Inguscio — dovremmo avere 100 milioni in più per poter finanziare adeguatamente la ricerca». L'attuale finanziamento dallo Stato si ferma a poco più di 500 milioni, il resto dei soldi arriva da finanziamenti che l'Europa elargisce proprio per la validità dei progetti di ricerca portati avanti da chi, ieri, era in piazza. Facendo un rapporto costi-benefici: il nostro Paese spende circa il 4% del Pil per l'intero ciclo di istruzione dei suoi cittadini: quasi 70 miliardi di euro. Portare un giovane alla laurea costa circa 150 mila euro allo Stato, altrettanti per il dottorato di ricerca e, secondo un recente rapporto di Confindustria, la fuga di cervelli al-

l'estero fa perdere all'Italia circa 14 miliardi all'anno, pari a 1 punto percentuale di Pil.

«Noi abbiamo utilizzato come potevamo gli strumenti a nostra disposizione — dice Inguscio — a dicembre scorso abbiamo stabilizzato 1.400 precari e intendiamo andare avanti ma il governo deve mettere più risorse nella legge di stabilità». E il problema, da economico, diventa anche politico: se i due poli toscani riescono a limitare l'emorragia di cervelli, altrove la diaspora è ineluttabile. Ed è qui che nasce lo scontro politico. La deputata Pd Rosa Maria Di Giorgi, ieri in piazza con i ricercatori, va all'attacco del governo Conte: «È urgente finanziare il Fondo ordinario per la Ricerca, chiedendo un intervento del ministro #Bussetti per il rilancio della ricerca scientifica. Non pare che questa sia tra le priorità del governo gialloverde», dice Di Giorgi. «Il precariato — conclude invece Inguscio — è anche conseguenza di una politica di reclutamento sbagliata negli anni scorsi: dobbiamo programmare le assunzioni nel tempo».

**Luca Lunedì**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I precari del Cnr inscenano la protesta con le maschere bianche e biglietti di sola andata appesi al collo



Lo striscione esposto dei precari del Cnr ieri a Roma